


## Due profili discorsivi in contrasto: il caso di *poiché* e *dal momento che* in sincronia e diacronia<sup>1</sup>

Martin Becker

Universität zu Köln. Romanisches Seminar, Universitätsstr 41, 50937 – Köln 

<https://dx.doi.org/10.5209/cfit.87604>

Recibido: 14/03/2023 • Modificado: 06/11/2023 • Aceptado: 09/11/2023

<sup>IT</sup> **Riassunto.** Il presente studio intende tracciare il profilo semantico-discorsivo di due connettori classificati come causali, mettendo a confronto il funzionamento di *poiché* e *dal momento che* nel discorso. Nella prima parte dell'analisi, che si fonda su testi politici (corpus Europarl) e giornalistici (il *Corriere della Sera*), vengono messe a fuoco le caratteristiche e le particolarità di entrambi i connettori in sincronia. Nella seconda parte, si esamina la prospettiva diacronica, indagando il contributo di *poiché* e *dal momento che* alla costituzione del discorso in testi della tradizione letteraria. L'analisi evidenzia che *poiché* si stabilisce già fin dall'inizio della letteratura italiana come connettore argomentativo di portata semantico-discorsiva ampia mentre *dal momento che* si limita alla creazione di coerenza locale. L'analisi si svolge nell'ambito di una teoria linguistica dell'argomentazione.

**Parole chiave:** connettori; analisi del discorso; teoria dell'argomentazione; topos; evoluzione diacronica; coerenza.

## <sup>EN</sup> Two discursive profiles in contrast: The case of *poiché* and *dal momento che* in synchrony and diachrony

<sup>EN</sup> **Abstract.** The present study intends to draw the semantic-discursive profile of two connectors classified as causal, comparing the functioning of *poiché* and *dal momento che* in discourse. In the first part of the analysis, which is based on political (corpus Europarl) and journalistic (the *Corriere della Sera*) prose, the characteristics and peculiarities of both connectors in synchrony are brought into focus. In the second part, the diachronic perspective is examined, investigating the contribution of *poiché* and *dal momento che* to the constitution of discourse in texts of the literary tradition. The analysis highlights that *poiché* is established from the very beginning of Italian literature as an argumentative connector with a broad semantic-discursive scope, whereas *dal momento che* is limited to the creation of local coherence. The analysis takes place within the framework of a linguistic theory of argumentation.

<sup>1</sup> Questo studio è stato realizzato nell'ambito del Centro di ricerca (SFB) 1252 *Prominence in Language*, reso possibile grazie ai finanziamenti dell'Associazione tedesca per la ricerca (DFG). Ringrazio molto Giovanni Pairotti per la revisione del testo.

**Keywords:** connectors; discourse analysis; theory of argumentation; topos; diachronic evolution; coherence.

**Sommario:** 1. Introduzione e stato della ricerca 2. Profili: *Poiché* e *dal momento che* in sincronia 2.1. *Poiché* come connettore argomentativo 2.2. *Dal momento che* – un connettore di coerenza locale 3. *Poiché* e *dal momento che* in diacronia 3.1. *Poiché* fra carattere temporale e argomentativo 3.2. L'interpretazione temporale di *poiché* 3.3. L'interpretazione causale nelle dinamiche dello sviluppo diacronico 3.4. *Dal momento che* – un connettore più recente 4. Conclusione.

**Come citare:** Becker, Martin (2024): «Due profili discorsivi in contrasto: il caso di *poiché* e *dal momento che* in sincronia e diacronia», *Cuadernos de Filología Italiana*, 31, pp. 143-161. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.87604>

## 1. Introduzione e stato della ricerca

Questo studio intende tracciare il profilo semantico-discorsivo di due connettori classificati come causali, vale a dire *poiché* e *dal momento che*. Verranno esaminati sia il loro funzionamento nel discorso in una prospettiva sincronica sia lo sviluppo di questi due connettori in diacronia.

Esistono delle ricerche abbastanza approfondite su *poiché* – tra cui gli studi sincronico-comparativi di Ravetto e Blühdorn (2011), con un focus informativo-strutturale, nonché di Bermejo Calleja (2007), che pone l'accento sulle differenze semantiche e sintattiche dei connettori causali in una prospettiva comparativa fra l'italiano e lo spagnolo. Per quanto riguarda l'evoluzione diacronica di *poiché*, si devono citare soprattutto gli importanti studi di Patota (2005), De Dominicis (2011) e Mazzoleni (2007, 2011; ma si veda anche Frenguelli 2002). Mentre Patota documenta il cambiamento del rapporto delle letture temporali e causali tenendo conto dell'opposizione fondamentale tra prosa e poesia in ogni secolo, Mazzoleni e De Dominicis discutono i meccanismi di mutamento e le tappe che portano dalle letture esclusivamente temporali di *poiché* a quelle essenzialmente causali.

A prescindere dal contributo fondamentale di De Santis (2008) e da menzioni riassuntive nelle grammatiche come quella di Serianni (1988), l'altro connettore, *dal momento che*, non rientra praticamente fra i temi di ricerca, anche se viene prontamente citato come sinonimo di *poiché* da cui, però, si distingue in virtù delle sue caratteristiche stilistiche e di registro. Luca Serianni, per esempio, ricorda che, nel caso di *poiché*, siamo davanti a una forma «poco comune nella lingua di tutti i giorni», attestata normalmente «nello scritto» (cfr. Serianni 1988: cap. XIV/93, 484). Le due forme presentano affinità anche nella diacronia, dato che entrambe si sono sviluppate da forme e letture temporali: per alcuni autori, il connettore *poiché* sarebbe derivato dalla forma latina *postquam* (Mazzoleni 2011), per altri, invece, dal latino *post quod*, con il significato originale di 'dopo che' (Rohlf's 1969: § 775, Tekavčić [1972/1974] 1980: 908, 909 e 913). La struttura inerente alla locuzione *dal momento che* tradisce la sua origine temporale che continua a manifestarsi, qua e là, anche nell'italiano moderno.

Il presente contributo si compone di due parti: nella parte sincronica si analizza il profilo semantico-discorsivo dei due connettori, elaborando le loro peculiarità discorsive al fine di evidenziarne le differenze. Segue una dettagliata parte diacronica in cui si esaminano le letture caratterizzanti – anche temporali – dei due connettori in esame e si tracciano le linee essenziali del loro sviluppo. Una breve conclusione chiude il presente articolo.

## 2. Profili: *Poiché* e dal momento che in sincronia

### 2.1. *Poiché* come connettore argomentativo

La trattazione di *poiché* nella *Grande grammatica italiana di consultazione* (Renzi et al. 1991) è incentrata principalmente sullo stato informativo delle proposizioni introdotte dal connettore. La descrizione dell'opera di riferimento lascia trapelare il carattere alquanto ambiguo di *poiché* (cfr. Giusti 1991: 740 e seg.). *Poiché*, nel suo significato causale, viene messo in relazione, in primo luogo, con i due connettori *perché* e *siccome* senza che le loro particolarità semantiche siano chiaramente evidenziate. Giusti, limitandosi ad accennare differenze di registro, sottolinea l'identità funzionale tra *poiché* e *siccome*. Allo stesso tempo, l'autrice segnala le sovrapposizioni semantiche con *perché* che si manifestano già a partire dall'italiano antico in un registro elevato (Giusti 1991: 740 e seg.). Nella *Grammatica Italiana*, Dardano e Trifone evidenziano la rilevanza generale dell'ordine fra principale e subordinata nell'ambito delle costruzioni causali (Dardano / Trifone [1983] 1995: 405). Questa rilevanza, ricollegata allo status informativo della proposizione subordinata, svolge anche un ruolo fondamentale nel caso del nostro connettore. In genere, *poiché* in anteposizione veicola un'informazione nota/tematica (al pari del connettore *siccome*), mentre può introdurre anche un'informazione nuova in postposizione (vedasi anche Serianni 1988: 484). Ravetto e Blühdorn (2011: 208) confermano le correlazioni fra posizione e stato informativo in uno studio comparativo sui connettori causali in tedesco e italiano che si basa su un corpus composto da 170 esempi per ogni connettore causale attinti da dati raccolti per mezzo del motore di ricerca Google (vedasi la Tabella 1).

	Causa menzionata in precedenza/ conoscenza enciclopedica	Causa non chiaramente da considerarsi nota
<i>Poiché</i> anteposto	112 (88%)	16 (12%)
<i>Poiché</i> posposto	12 (29%)	30 (71%)

Tabella 1. Relazione fra posizione sintattica e stato informativo (cfr. Ravetto / Blühdorn 2011: 217)

I risultati dimostrano, tuttavia, che è necessaria un'analisi più precisa e differenziata dato che quasi un terzo delle occorrenze di *poiché* posposto veicola informazioni note. Pertanto, occorre procedere a un'analisi semantico-funzionale più approfondita del connettore.

Riprendendo la classificazione di Eve Sweetser per l'inglese, Ravetto e Blühdorn (2011: 228) tentano di delineare un profilo semantico complessivo. Questa classificazione dei domini concettuali proposta da Sweetser è stata applicata, fra l'altro, all'analisi dei verbi modali in inglese, ma anche alla descrizione delle diverse letture associate al connettore causale *because* (cfr. Sweetser 1990). Si distinguono tre livelli concettuali:

- il livello illocutivo, che si riferisce all'atto di parola; i connettori causali servono tipicamente a giustificare un atto di parola – dico p, perché q;
- il livello epistemico: nei contesti epistemici, una conclusione è presentata come il risultato di un processo inferenziale: p può essere dedotto sulla base di q che serve da evidenza;
- il terzo livello è costituito dal livello proposizionale o di contenuto (Ravetto / Blühdorn (2001: 207) parlano anche «della lettura disposizionale»); si riferisce a una relazione causale nel mondo di riferimento extralinguistico che può essere di tipo causa-effetto (causalità naturale/diretta) oppure motivo-intenzione (causalità volizionale).

Gli autori sostengono che *poiché* realizzi in maniera prototipica un'interpretazione epistemica (cfr. Ravetto / Blühdorn 2001: 243) che si può parafrasare come segue: il locutore ha una convinzione q, e l'evidenza che giustifica questa convinzione è la conoscenza "*poiché* p". Esistono anche estensioni illocutive in cui il locutore motiva un suo atto di parola q tramite il nesso "*poiché* p". Citiamo un esempio illustrativo tratto dal Corpus Europarl:

Signora Presidente, *poiché* la questione è stata portata all'attenzione dei Questori, vorrei chiederle di usare la sua influenza per garantire che ... (Europarl, 26523)

La subordinata introdotta da *poiché* giustifica l'atto linguistico di una richiesta da parte del locutore.

Per lo più osserviamo sovrapposizioni con il connettore *perché* nel campo delle letture dette disposizionali che si riferiscono a rapporti causa-effetto fra stati di cose esistenti nel mondo extralinguistico. Nel complesso, gli autori identificano *poiché* come connettore tipicamente epistemico con possibili estensioni occasionali agli altri due domini, mentre il centro semantico prototipico di *perché* consiste nelle letture disposizionali: *perché* rinvia cioè a relazioni causali nel dominio di riferimento extralinguistico (cfr. lo schema riassuntivo in Ravetto / Blühdorn 2011: 246).

Tuttavia, essendo questa caratterizzazione di Ravetto e Blühdorn ancora molto generale, mettiamo ora a fuoco in modo specifico il funzionamento discorsivo del nostro connettore, ossia esaminiamo il suo contributo discorsivo-semantico alla connessione di proposizioni adiacenti, nonché all'attivazione e alla strutturazione di processi inferenziali nel discorso. In questo modo, si evidenzia come il connettore concorra alla creazione di coerenza testuale e, in particolare, della struttura argomentativa di un segmento testuale.

Quest'analisi semantico-discorsiva di *poiché* (e anche *dal momento che*) è condotta sulla base di esempi tratti da due corpora: il corpus Europarl, un corpus parallelo creato a partire dagli atti del Parlamento Europeo nelle lingue ufficiali dell'UE (Europarl), e quello del *Corriere della Sera* nell'edizione digitale del 1997 (*Corriere della Sera* 1997). Menzioniamo che il corpus dispone di circa 60 milioni di parole per lingue e raccoglie discorsi parlamentari risalenti al periodo compreso tra gennaio 2007 e novembre 2011 (cfr. <https://www.statmt.org/europarl/>).

L'analisi dimostrerà che *poiché* è essenzialmente un connettore argomentativo cui può essere assegnata, nella maggior parte delle sue occorrenze, una funzione epistemica. A differenza di *dal momento che*, "*poiché* p" non fornisce soltanto una spiegazione in grado di motivare la proposizione q in un contesto locale, ma va ben oltre: la connessione "q poiché p" si inserisce in un contesto più ampio nel quale può svolgere varie funzioni all'interno di uno schema complessivo di argomentazione.

Per poter esporre e illustrare questa funzione essenzialmente epistemico-argomentativa di *poiché* occorre introdurre brevemente lo schema di base dell'argomentazione sviluppato da Toulmin, che rappresenta un buon punto di partenza. Si consideri lo schema classico di Toulmin tratto da *The uses of argument* (Toulmin [1958] 2003):

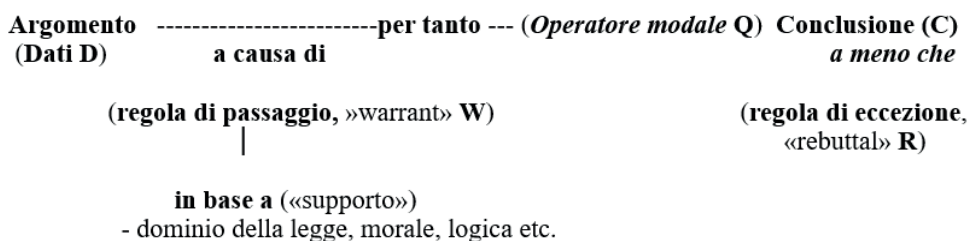


Fig. 1. Schema di Toulmin ([1958] 2003), adattato all'italiano, M. B.

I locutori che sostengono una «causa» oppure una «tesi» presentano dei dati (D) che fungono da argomenti per motivare o giustificare una conclusione (C). La conclusione, in base al tipo di dati, può avere una forza modale variabile, che va dalla possibilità («può essere che C») alla necessità («deve essere che C») ed è indicata dall'«operatore modale» Q.

Il passaggio dai dati alle conclusioni è mediato da una «garanzia» (W), cioè una regola di inferenza che fa da «ponte» tra i dati e le conclusioni. Essa è generalmente ancorata a un particolare dominio di conoscenza che possiede le proprie fonti di legittimità (ad esempio, i domini della legge, della morale, della logica, dell'esperienza, delle convenzioni sociali, ecc.).

Non dimentichiamo che, in alcuni casi, una regola può essere sospesa per via di una clausola di esclusione (R). Vedremo più avanti che le strutture di tipo «q, poiché p» fanno parte di uno schema argomentativo e vi inseriscono in vari modi.

Come abbiamo già evidenziato in precedenza, *poiché* in anteposizione presenta un'informazione "data", costituendo così un presupposto dal quale lo schema argomentativo prende le mosse. In linea con Ariel (1985: 100 e seg.), possiamo intendere l'informazione "data" come:

- conoscenze condivise dagli interlocutori (ossia il sapere enciclopedico, denominato «known givenness»);
- informazioni insite nella situazione comunicativa (cioè informazioni percepite oppure deducibili dalla situazione comunicativa, «physical givenness»);
- informazione evocata in precedenza nel co-testo, chiamata anche «linguistic givenness».

Nel primo esempio che presentiamo, "*poiché p*" anteposto si riferisce ai due noti fondi comunitari dell'UE che compongono gli strumenti della sua politica regionale:

(1) *Poiché* i principali strumenti della Commissione per annullare le disparità regionali sono i Fondi strutturali e il Fondo di coesione, è essenziale che il Parlamento europeo partecipi all'elaborazione dei loro orientamenti generali indicativi ... (Europarl, Poli Bortone, #56800)

La subordinata introdotta da *poiché* definisce la funzione dei due fondi in questione senza, peraltro, stabilire un legame diretto tra la necessità del Parlamento di influenzare gli orientamenti generali e le azioni da parte della Commissione. In questo caso, si fa appello a una conoscenza presupposta (ossia, conoscenza relativa alla funzione dei fondi, strutturali e di coesione, che il parlante ricorda esplicitamente ai parlamentari), adatta ad avviare un'argomentazione implicita che potrebbe essere parafrasata nel modo seguente:

- Se la Commissione applica le principali politiche comunitarie, il Parlamento deve elaborarne gli orientamenti generali indicativi
- La Commissione attiva i principali strumenti (che sono i Fondi strutturali e quello di coesione)

**= poiché p**

---

**QUINDI**

Il Parlamento deve elaborare gli orientamenti generali indicativi (= **conclusione C**)

La parte esplicita dell'argomentazione si riduce alla giustificazione della pretesa di partecipazione del Parlamento, che deriva dall'importanza dei fondi evocati come principali strumenti della Commissione. Di conseguenza, siamo in presenza di uno schema di argomentazione solo parzialmente esplicito – si tratta infatti di una struttura di argomentazione che, fin dalla *Retorica* di Aristotele, è stata denominata entimema (Aristotele 2014). La subordinata introdotta da *poiché* innesca il processo di reperimento e attivazione dello schema argomentativo adeguato, rinviando, in questo caso, alla funzione e alla rilevanza dei fondi della Commissione quali giustificazioni della pretesa di partecipazione da parte del Parlamento.

Più interessanti ancora sono i contesti di postposizione, nei quali *poiché* si inserisce in uno schema argomentativo più complesso. Prendiamo in esame l'esempio seguente:

(2) Il periodo sovietico ha interrotto lo sviluppo culturale russo o ne è stato un prodotto, sia pure patologico? «Una cultura può tralignare, mutare, impoverirsi, ma non può scomparire del tutto, essendo essa la forma di esistenza di un popolo.

Il periodo sovietico ha un'origine non solo locale, ma anche occidentale, *poiché* il marxismo non è un tipo russo di concezione del mondo». («L'analisi - Da sette mesi Eltsin entra ed esce dagli ospedali», *Corriere della Sera* 12/01/1997: 29)

Questo esempio illustra chiaramente come la connessione “q *poiché* p” si innesti in uno schema argomentativo più ampio. L'autore intende argomentare la tesi secondo la quale nel periodo sovietico abbia avuto luogo un autentico sviluppo culturale. Come è caratteristico degli schemi complessi di questo tipo, una parte dello schema complessivo rimane implicita e dev'essere ricostruita in base al sub-schema “p, *poiché* q”. Il fulcro dell'argomentazione risiede nel rapporto tra marxismo e concezione occidentale del mondo – e precisamente: il locutore parte da un presupposto implicito, ovvero che una concezione occidentale del mondo sia storicamente favorevole allo sviluppo culturale. La tesi centrale che sostiene l'autore è che il periodo sovietico abbia un'origine occidentale (l'affermazione p) che viene giustificato dall'argomento q – q: «il marxismo è una concezione occidentale del mondo» (via negazione: «e non del tipo russo»). Il nesso “p *poiché* q” svolge, dunque, la funzione di regola di passaggio per arrivare alla conclusione r, secondo la quale il periodo sovietico ha segnato un passo in avanti nello sviluppo culturale

Potremmo ricostruire lo schema complesso di ragionamento come segue:

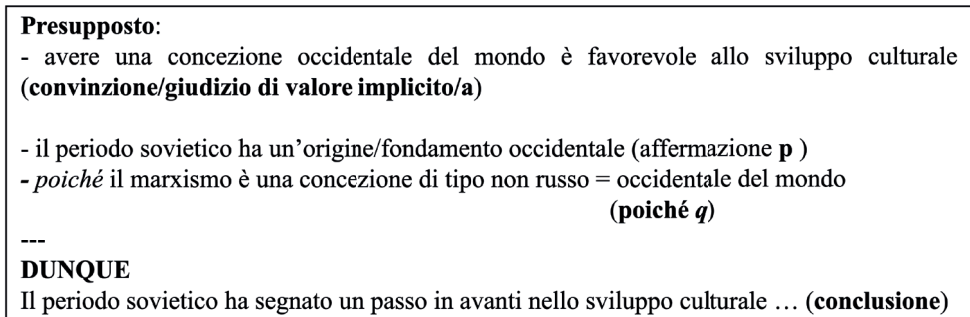


Fig. 2. Schema dell'argomentazione con *poiché* esplicito

Sottolineiamo ancora una volta che il nesso “p, *poiché* q” funge da cerniera fra i presupposti e la conclusione dato che collega le due parti. In questo contesto, il locutore presenta p come un argomento sufficiente per sostenere anche q. Allo stesso tempo, “p, *poiché* q” invita l'interlocutore a ricostruire oppure inferire lo schema argomentativo integrale.

Per riassumere, “p *poiché* q” si iscrive, in genere, in uno schema argomentativo più complesso, di cui, però, vengono esplicitate solo alcune parti – si tratta di una struttura argomentativa “entimematica”. Il nesso “p *poiché* q” contribuisce in modo cruciale, come un'ancora, alla ricostruzione dello schema argomentativo sottostante, attivando un processo di inferenza che mobilita e recupera le conoscenze (enciclopediche) necessarie per arricchire le informazioni esplicitamente codificate nella realizzazione linguistica. In postposizione, il nesso “p *poiché* q” può presentare un dato importante (p: fondamento originariamente marxista del periodo sovietico) sostenuto da un argomento (il marxismo corrisponde a una concezione di tipo non russo/occidentale del mondo). Nel nostro esempio, la regola di passaggio corrisponde al presupposto che stabilisce un rapporto fra concezione occidentale e sviluppo culturale. Anche nella parte diacronica vedremo costellazioni nelle quali “p *poiché* q” può fungere da regola di passaggio. In ogni caso, però, posposto, il nesso è un fulcro centrale di uno schema argomentativo complesso.

In anteposizione, invece, il nesso “*poiché* q, p” svolge un ruolo importante nell'attivazione di un processo di ricostruzione di uno schema argomentativo, ma lo realizza in modo diverso a causa dello stato informativo di q: q rievoca un'informazione nota (“un dato”), che serve da ancoraggio per entrare nello schema argomentativo. Nel nostro esempio, q richiama la funzione e rilevanza dei fondi al fine di giustificare una determinata richiesta dalla parte del locutore. Il passaggio alla conclusione si svolge sulla base di un presupposto sulla relazione fra Parlamento e Commissione.

## 2.2. Dal momento che – un connettore di coerenza locale

Al contrario di *poiché*, il connettore *dal momento che* si presenta con un profilo diverso: in genere, la subordinata introdotta da *dal momento che* non si innesta in uno schema complesso

di argomentazione, essendo la sua portata semantico-funzionale soltanto locale, ossia ristretta al livello della frase complessa. La subordinata introdotta da *dal momento che* veicola una spiegazione semplice, per motivare uno stato di cose in molti casi ovvio e immediatamente intelligibile. A differenza delle subordinate introdotte da *poiché*, quelle introdotte da *dal momento che* non trasmettono contenuti astratti, quali leggi, principi, massime, sentenze oppure conoscenze euristiche fondate su osservazioni solide e condivise.

Consideriamo alcune di queste motivazioni – o meglio spiegazioni semplici trasmesse dalla subordinata p:

1) la proposizione q (“*dal momento che* q”) particularizza oppure specifica uno stato di cose. Nell'esempio seguente, il locutore specifica quali siano le condizioni di estrema pericolosità della situazione in questione:

(3) si lavora in condizioni di estrema pericolosità, *dal momento che* il terreno nella zona è di natura argillosa e che nei giorni scorsi ci sono state consistenti piogge. («La tragedia in Puglia», *Corriere della Sera* 02/03/1997: 13)

2) la subordinata q giustifica uno stato di cose tramite un argomento auto-esplicativo. Nell'esempio (4), il riferimento all'autore e alla sua opera chiarisce l'argomento senza bisogno di ulteriori spiegazioni:

(4) Invece, ad alcuni concetti astratti come «destra e sinistra» viene concessa addirittura una colonna e mezzo di testo: ma la cosa si comprende, *dal momento che* l'autore della voce è il suo massimo teorico, Noberto Bobbio. («Anni Novanta - Enciclopedia Utet: Nomi illustri depennati dall'appendice di aggiornamento dell'opera», *Corriere della Sera*, 14/03/1997: 31)

3) la proposizione q giustifica una valutazione tramite un argomento immediatamente accessibile perché viene avanzato in termini quantitativi evidenti – si veda l'esempio (5):

(5) La prova non è traumatica, *dal momento che* il 93 per cento dei candidati riesce a superarla. («Prova di italiano», *Corriere della Sera* 25/06/1997: 11)

4) il fatto che la subordinata introduca una spiegazione facilmente accessibile può essere sfruttato dal locutore quando vuole banalizzare oppure caricaturizzare un ragionamento poco complesso. Nell'esempio seguente, il locutore cerca di rappresentare in modo caricaturale, e persino di ridicolizzare, le conclusioni tratte da un autore che mette in evidenza similitudini fra gli schemi mentali dei francesi e degli italiani negli anni Trenta. L'interpretazione semplificata per ragioni di polemica è introdotta dall'espressione «come dire»:

(6) E, vi sorprenderà, (questi schemi mentali, M. B.) sono identici a quelli dominanti in Francia nello stesso periodo. Come dire: la presenza della dittatura fascista in Italia non era decisiva, *dal momento che* i pregiudizi sull'America erano gli stessi al di qua e al di là delle Alpi. («Libri - Miti USA», *Corriere della Sera*, 03/02/1997)

Evidentemente, non si tratta di un argomento complesso in cui il connettore funge da fulcro tra le diverse parti di uno schema argomentativo: si spiega solo perché il fascismo italiano non è un fattore speciale o addizionale nella percezione degli americani. La frase introdotta da *dal momento che* si limita a parafrasare lo stesso contenuto della frase precedente (schemi mentali identici sull'America in Francia e Italia), ma a livello semplificato o meglio ancora: banalizzato (i pregiudizi sono gli stessi al di qua e al di là delle Alpi).

In conclusione, questo esempio mette in evidenza ancora una volta la differenza significativa tra un connettore puramente esplicativo, di portata locale, da un lato, e un connettore argomentativo, di portata più complessa, dall'altro. Dopo aver tracciato il profilo della funzione discorsiva dei due connettori nell'italiano contemporaneo in una prospettiva sincronica, passiamo, nella sezione § 3, a delineare il loro sviluppo diacronico.

### 3. *Poiché* e dal momento che in diacronia

#### 3.1. *Poiché* fra carattere temporale e argomentativo

Mazzoleni (2007) e De Dominicis (2011) sostengono in modo convincente che la transizione di *poiché* temporale a *poiché* causale sia stata un caso di «arricchimento inferenziale» basato su un principio cognitivo universale (oppure «una struttura concettuale condivisa», cfr. De Dominicis 2011: 37) del tipo *post hoc ergo propter hoc*. Questo arricchimento inferenziale (in contrasto con l'indebolimento semantico – *bleaching* – di processi di grammaticalizzazione) ha portato a una situazione di polisemia di *poiché* in una fase intermedia, per poi sfociare nella convenzionalizzazione della lettura causale (Mazzoleni 2007: 87-90, 99; De Dominicis 2011: 31, 37). Come dimostrato da Mazzoleni e De Dominicis (Mazzoleni 2007: 87 e seg.; De Dominicis 2011: 32), già nel Duecento l'evoluzione semantica ha raggiunto la fase della polisemia (Mazzoleni 2007: 87 e seg.; De Dominicis 2011: 32) e tutte le letture si manifestano con il loro status autonomo. Pertanto, De Dominicis è in grado di identificare le funzioni testuali delle diverse letture – un'analisi che, però, rimane ancora molto generale: *poiché* temporale contribuisce alla narrazione (la concatenazione sull'asse cronologico), *poiché* causale svolge una funzione argomentativa e *poiché* causale-temporale serve a «esaltare il rilievo informativo», cioè si rivela come marcatore di prominenza (cfr. De Dominicis 2011: 32-36). A seguire, proponiamo un'analisi più approfondita di queste letture nella dinamica diacronica.

#### 3.2. L'interpretazione temporale di *poiché* in italiano antico

Ricordiamo che lo studio di Patota (2005) sulla diacronia di *poiché* si limita a indagare le relazioni quantitative fra le interpretazioni, temporali e causali (rendendo anche conto di casi ambigui, denominati «causali-temporali»), senza tuttavia approfondire gli aspetti discorsivi. De Dominicis (2011), riassumendo i risultati dello studio di Patota (2005), afferma che il valore temporale di *poiché* «prevale fino al Trecento in prosa, per diminuire nei due secoli successivi e diventare raro dal Seicento in poi; in poesia, invece, il significato causale è fin da subito predominante e quello temporale non esce mai dall'uso» (De Dominicis 2011: 28). Per esaminare più da vicino le funzioni discorsive del connettore nel suo sviluppo diacronico, abbiamo consultato il Corpus OVI dell'italiano antico nonché il corpus LIZ (Letteratura Italiana Zanichelli).

Nel corpus OVI dell'italiano antico, che ricopre il periodo fra il Duecento e il Quattrocento, riscontriamo molte occorrenze che rappresentano delle letture chiaramente temporali. È molto interessante notare che, sebbene esistano delle sovrapposizioni temporali-causali in alcuni contesti, gli usi temporali sono caratterizzati in modo molto accentuato. In altre parole: è possibile individuare dei tratti linguistici tipici che suggeriscono un'interpretazione temporale. In certa misura, quindi, le interpretazioni causale e temporale si realizzano in contesti complementari. Esaminiamo gli indicatori di un'interpretazione temporale un po' più da vicino.

L'indicatore più marcato di una lettura temporale nei testi medievali è la presenza della forma verbale del trapassato remoto nella subordinata introdotta da *poiché*. L'occorrenza del trapassato remoto si inserisce in una costellazione che presenta una forma di passato remoto nella principale. In genere, osserviamo che *poiché* segnala anteriorità rispetto a un evento della proposizione principale. Inoltre, il verbo della subordinata possiede un carattere telico in molti casi, contribuendo alla concatenazione degli eventi. Vediamo due esempi tipici tratti dal corpus OVI:

(7) [...] in cielo, tanto tempo l'onore tuo e le laude tue dureranno insieme col nome». *Poiché* Enea in questa forma ebbe parlato a Didone, colla mano ritta prese Ilioneo ... (OVI, Guido da Pisa, *Fatti di Enea*, a. 1337, cap. 12, p. 19, r. 27)

(8) Attanto un Arcivescovo mandato / fu dal Papa a Firenze Ambasciadore, / e *poichè* della pace ebbe pregato, / gli fu risposto con allegro core [...]. (OVI, A. Pucci, *Guerra*, a. 1388, l. ott. 30, v. 3, p. 197, r. 11)



Benché la combinazione del trapassato remoto nella subordinata introdotta da *poiché* con il passato remoto nella principale sia la costellazione più frequente nei testi, si ritrovano anche altre combinazioni morfosintattiche, che sono costituite sempre da una forma composta nella subordinata e una forma semplice nella reggente. Vediamo le costellazioni tipiche:

- imperfetto + trapassato prossimo («aveano abbandonati»)

(9) [...] che nell'oste de' cittadini si convenia avere legioni, e per lei mantenere la republica, *poiché* gli amici e li compagni di tutte parti gli aveano abbandonati. (OVI, Filippo da Santa Croce, *Deca prima di Tito Livio*, 1323, L. 7, cap. 25, vol. 2, p. 185, r. 19)

- passato prossimo («abbiamo racquistata») + presente («abbandoniamo»)

(10) [...] perchè abbiamo noi la città racquistata delle mani de' nemici, se noi l'abbandoniamo, *poiché* racquistata l'abbiamo? (OVI, Filippo da Santa Croce, *Deca prima di Tito Livio*, 1323, fior., L. 5, cap. 51, vol. 2, p. 69, r. 37)

- futuro anteriore («sarà salito») + futuro semplice («guarderà»)

(11) [...], non verso la parte ove sono l'anitre, ma dalla parte contraria: e *poiché* 'l falcone sarà salito alto, e non troppo, allora guarderà quando farà la rota sua [...]. (OVI, *Trattato de' falconi*, XIV in., cap. 2, p. 8, r. 14)

- presente del passivo risultativo («essere fatto») + presente («dimenticano»)

(12) [...] che per onore di Dio e utilitate della chiesa desiderano e ricevono la prelazione. E *poiché* sono fatti prelati, si dimenticano ciò che in prima religiosamente aveano pensato [...]. (OVI, Cavalca, *Specchio di croce*, a. 1333, cap. 7, p. 32, r. 3)

Inoltre, riscontriamo anche contesti costituiti da una sequenza di forme di passato remoto, che possono essere disambiguati in senso temporale grazie al principio d'iconicità: gli eventi accaduti per primi vengono riportati in primo luogo. Seguendo la teoria dei rapporti di coerenza discorsiva (Asher / Lascarides 2008: 3; Kehler *et al.* 2000: 193, 199), possiamo interpretare la successione degli eventi come relazione di narrazione (*narration*). Grazie al suo carattere aspettuale di tempo perfettivo, il passato remoto è particolarmente adatto a realizzare questa relazione di sequenzializzazione narrativa. Essa si fonda sulla progressione di eventi conclusi che si susseguono e costituiscono un segmento narrativo nell'ambito di un *topic* discorsivo. Nell'esempio seguente si evocano le fasi di una campagna militare (che possiamo identificare come *topic* discorsivo del segmento) che si compone da una serie di eventi (una «*narration*» fondata su una sequenza di eventi sull'asse cronologico).

(13) [...] si tornarono a Veio carichi della preda ch'elli aveano presa. Li Romani [al contrario], *poiché* non trovarono i nemici nel campo, ordinato loro schiere per combattere, passaro il Tevere. (OVI, Filippo da Santa Croce, *Deca prima di Tito Livio*, 1323, fior., L. 1, cap. 15, vol. 1, p. 29, r. 24)

Per quanto riguarda la morfologia temporale, si può evidenziare anche un dato che dimostra la distribuzione complementare dei tempi del passato: quando le subordinate contengono una forma di imperfetto, l'interpretazione si disambigua quasi sempre in senso causale. Questo fatto non sorprende, dato che l'imperfetto in connessione con *poiché* non è in grado di indicare una fase precedente conclusa, per le sue caratteristiche aspettuali, ma esprime piuttosto un evento nel suo svolgimento oppure uno stato durevole. Nell'esempio seguente (14), *poiché* + imperfetto indica uno stato o, più precisamente, una circostanza in grado di spiegare il comportamento degli «orgogliosi signori»:

(14) [...] tanto si credevano essere dilungati dalle ingiurie, quanto si dilungassero dalla compagnia degli orgogliosi signori. *Poiché* i Padri non venivano alla richiesta de' dieci compagni, elli mandarono sergenti per le case [...]. (OVI, Lancia, *Eneide volg.*, 1316, L. 3, cap. 38, vol. 1, p. 298, r. 30)

Non solo la morfologia temporale e aspettuale del verbo, ma anche le espressioni avverbiali possono avere un ruolo importante nell'identificare un contesto di interpretazione temporale. L'avverbio «incontante», per esempio, evidenzia un rapporto di successione temporale immediata:

(15) si provò che bene furono vere le parole che là giù furono dette e udite; *poichè* incontante ch' ello ritornò, Stefano Ferraro morì, secondo che 'l giudice dell'inferno aveva detto. (OVI, Cavalca, *Dialogo S. Greg.*, a. 1330, L. 4, cap. 31, p. 273, r. 19)

Spiccano anche le combinazioni composte da espressioni avverbiali delle quali possiamo riportare i seguenti esempi:

a) *prima ... poichè*: nell'esempio seguente, la frase introdotta da *poichè* riprende anaforicamente il contenuto della frase contenente l'avverbio *prima*:

(16) prima lo chiamava per nome, e non rispondendogli san Benedetto, corrucciavasi e dicevagli villania. Onde *poichè* avea chiamato e detto: Benedetto, Benedetto! (OVI, Cavalca, *Dialogo S. Greg.*, a. 1330, L. 2, cap. 10, p. 81, r. 23)

b) *poichè ... ancora*: questa combinazione rende il rapporto di successione in maniera lessicale; in (17), la subordinata introdotta da *poichè* introduce la cornice della scena, mentre il verbo all'imperfetto della reggente esprime un evento in corso di svolgimento:

(17) E *poichè* aveva veduto il sepolcro vuoto, ancora vi guardava dentro se 'l vedesse: guatavasi d'intorno, [...]. (OVI, Cavalca, *Specchio di croce*, a. 1333, pis., cap. 25, p. 113, r. 27)

c) *poichè ... ora*: si tratta, in particolare, di indicatori meta-discorsivi che svolgono la funzione di strutturare il discorso come negli esempi, analoghi, (18) e (19):

(18) *Poichè* abbiamo mostrata la convenienza, e la necessità della Fede, ora poniamo le sue descrizioni [...]. (OVI, Cavalca, *Esp. simbolo*, a. 1341, L. 1, cap. 4, vol. 1, p. 18, r. 17)

(19) [...] *poichè* abbiamo parlato della buona e mostrato quante e che condizioni dee avere; resta ora necessariamente di parlare della rìa, [...]. (OVI, Cavalca, *Esp. simbolo*, a. 1341, L. 1, cap. 12, vol. 1, p. 81, r. 31)

In alcuni casi è possibile un'interpretazione detta causale-temporale, ci troviamo cioè davanti a un contesto a cavallo tra le due dimensioni, quella della temporalità e quella della causalità. In particolare, nell'esempio seguente, la frase che presenta il verbo commissivo «promettere» è compatibile con entrambe le interpretazioni, poiché l'azione compiuta (l'atto commissivo di promessa) e il risultato (l'effetto vincolante di validità duratura) sono in stretta relazione (metonimica). Non è chiaro se contesti di questo tipo siano stati alla base dell'estensione del significato di *poichè* dal dominio temporale al dominio causale, soprattutto considerando che fin dall'inizio entrambi i tipi di interpretazione – causale e temporale – già emergono come autonomi nei testi più antichi che possiamo rintracciare chiaramente nel corpus dell'OVI.

(20) la mattina seguente, avvegna che di ciò la rimordesse la coscienza, tuttavia vergognandosi di rimanere *poichè* avea promesso di andare alla sacra, [...]. (OVI, Cavalca, *Dialogo S. Greg.*, a. 1330 pis., L. 1, cap. 10, p. 48, r. 11)

### 3.3. L'interpretazione causale nelle dinamiche dello sviluppo diacronico

Come abbiamo messo in evidenza, le strutture del tipo “p *poichè* q” si inseriscono nell'italiano moderno in schemi argomentativi più complessi. Tuttavia, questo non è stato così fin dalle origini, dato che in un primo momento troviamo la lettura causale in prevalenza in contesti più locali, cioè ristretti a una frase complessa. L'evoluzione di *poichè* rispecchia quindi anche l'accrescere della complessità dei testi (oppure “produzioni discorsive”) in diacronia. Una domanda particolarmente interessante che emerge a partire dagli usi più antichi di *poichè* ruota intorno al tipo di informazione

che viene veicolata dalle subordinate introdotte da *poiché* nei testi più antichi (cioè i testi del corpus OVI).

In sintesi, possiamo affermare che sono soprattutto le informazioni appartenenti all'enciclopedia medievale a essere trasmesse nelle subordinate introdotte dal nostro connettore. Si tratta, dunque, di informazioni che fanno appello alle conoscenze e alle credenze degli interlocutori della comunità linguistica-culturale di quel periodo. I parlanti che utilizzano una frase di tipo *poiché* sembrano ritenere sufficiente il riferimento a quell'*archivio* del sapere enciclopedico per spiegare, motivare oppure giustificare determinate affermazioni che si innestano in un ragionamento. Ripercorrendo gli esempi tratti dal corpus OVI, possiamo apprezzare una serie di tipi di informazione che figurano nelle subordinate del tipo "p *poiché* q" con il fine di legittimare un'affermazione – in altre parole, l'asserzione che p sia il caso, dato q.

1) Un primo tipo di subordinate si riferisce al sapere popolarizzato della filosofia antica e, in particolare, ai filosofi che sono invocati come fonte di autorità, come nell'esempio (21) e, specie, in (22), con un accenno a Boezio:

(21) [...] per governare gente, regno, o popolo, o una cittade in pace o in guerra. Ma *poichè* i filosofi antichi conobbero queste tre diversitadi, e' convenne che eglino trovassono in pratica tre maniere di scienze per insegnare le tre maniere di governare sè e altrui. (OVI, *Tesoro volg.* (ed. Gaiter), XIII ex., fior., L. 1, cap. 4, vol. 1, p. 16, r. 2)

(22) poi mi avvidi, che tutto era vanità, e che nulla cosa creata mi potea contentare. *Poichè* dunque all'uomo, come dice Boezio, naturalmente è inserta cupidità del vero bene, ed egli in queste voluttà trova tanti difetti [...]. (OVI, Cavalca, *Esp. simbolo*, a. 1341 pis., L. 1, cap. 20, vol. 1, p. 157, r. 24)

Riscontriamo un esempio simile anche nel *Convivio* di Dante (Corpus LIZ), nel quale il poeta, rifacendosi a una massima filosofica, avvia il proprio ragionamento, che, però, prende un orientamento contrario:

(23) Potrebbe alcuno però dire, contra me argomentando: *poiché* la felicitade de la vita contemplativa è più eccellente che quella de l'attiva, e l'una e l'altra possa essere e sia frutto e fine di nobilitade, perché non anzi si procedette per la via della virtù intellettuale che delle morali?». (LIZ, Dante, *Convivio*, cap. XVII, 11)

2) Oltre all'archivio della saggezza dei dotti dell'antichità, le credenze religiose, e in particolare la dottrina della fede cristiana e delle convinzioni comuni della comunità cristiana svolgono un ruolo essenziale come fonti della giustificazione q di un'affermazione p. Se (23) incarna il punto cardine della dottrina Cristiana («Dio è diventato umile»), (24) rappresenta piuttosto una determinata convinzione religiosa ("providenziale") condivisa generalmente in quel periodo:

(24) E s. Bernardo dice: Vergognati, o uomo, d'essere superbo, *poichè* Dio è diventato umile; che intollerabile imprudenza è che l'uomo insuperbisca qui dove Iddio è umiliato. (OVI, Cavalca, *Specchio di croce*, a. 1333, cap. 18, p. 85, r. 1)

(25) Avvengachè tu non possi vedere le cagioni della disposizione di Dio, non dubitare; chè, *poichè* Iddio, il quale è buono, ha providenza del mondo, ogni cosa va ordinatamente. (OVI, Cavalca, *Specchio di croce*, a. 1333, cap. 42, p. 198, r. 17)

Altre convinzioni condivise si rispecchiano negli esempi (26) e (27): (26) corrisponde ad una credenza antropologica (l'essere umano come ente sociale), mentre (27) fa appello a una convinzione giuridica (sempre sullo sfondo della concezione cristiana del mondo nel Medioevo).

(26) [...] ch'egli sia cittadino, e che ei costumi con gli uomini, e con gli artefici; *poichè* non è naturale all'uomo abitare ne' deserti, ne' quali non sono genti, [...]. (OVI, Bono Giamboni, *Vegezio*, a. 1292 fior., L. 6, cap. 3, vol. 3, p. 19, r. 5)

(27) però io dico, che niun dee perdonare li mali fatti, *poichè* il giudice è condannato, quanto 'l malfattor è assoluto. (OVI, Bono Giamboni, *Vegezio*, a. 1292 fior., L. 9, cap. 25, vol. 4, p. 361, r. 6)

Finora, tutti gli esempi riportati rappresentano contesti di *poiché* posposto. Rileviamo anche contesti di *poiché* anteposto: il locutore può presentare uno stato di cose o una conoscenza che evoca nella subordinata anteposta (*poiché* q) come noto oppure consensuale e servirsene come punto di partenza per sviluppare ulteriormente la sua argomentazione / il suo ragionamento. Negli esempi seguenti, il parlante pretende di parafrasare la posizione del suo interlocutore per potere giustificare la propria presa di posizione:

(28) «*Poiché* così è», diss'egli, «che voi non volete difendere le nostre cose da forza». (OVI, Filippo da Santa Croce, *Deca prima di Tito Livio*, 1323, L. 7, cap. 31, vol. 2, p. 194, r. 29)

(29) Il re vinto di vergogna disse: «*Poiché* così è, e così l'avete fermato ne' vostri animi, io non ve ne pregherò. (OVI, Filippo da Santa Croce, *Deca prima di Tito Livio*, 1323, L. 2, cap. 15 - vol. 1, p. 146, r. 13)

Con una ripresa di quanto già detto, il locutore può anche rivolgersi direttamente al suo interlocutore:

(30) Alla ragione de' fedeli piacciono tutte queste cose che tu dici. Ma *poichè* tu fai così grande differenza dallo spirito dell'uomo a quello della bestia, pregoti che mi dica com'è questo che Salomone dice: [...]. (OVI, Cavalca, *Dialogo S. Greg.*, a. 1330 pis., L. 4, p. 219, r. 12)

Sottolineiamo che in tutte queste occorrenze, che partono da informazioni già introdotte nel discorso (anche se non necessariamente parte dello sfondo comune), l'anteposizione della subordinata è la struttura caratteristica. Comunque, una subordinata introdotta da *poiché* può anche essere inserita nel contesto di una domanda retorica come nell'esempio che segue:

(31) [...] vizio sia rio, e pericoloso, mostrò Cristo, quando disse agli Giudei: Come potete voi credere, *poichè* cercate gloria dagli uomini? (OVI, Cavalca, *Ep. Eustochio*, a. 1308, cap. 8, p. 404, r. 20)

La domanda retorica nasce dal fatto che l'informazione contenuta nella frase introdotta da *poiché* è presentata come presupposta (q: «cercate gloria»). Tuttavia, se la proposizione q è presupposta, si suggerisce che, allora, l'unica risposta possibile alla domanda deve essere non-p ('non credete', p non è il caso).

Con quest'ultimo esempio, ci avviciniamo già a usi di *poiché* che si inseriscono in strutture argomentative più complesse che emergono a partire dalla metà del XIV secolo. Nell'esempio (32), l'autore presenta ai lettori un promettente calcolo di salvezza:

(32) Laddove noi cristiani, se bene serviamo, senza indugio ne riceveremo vita eterna. *Poichè* dunque la fatica è piccola, e la mercede è grande, non è da starsi. (Cavalca, *Disc. Spir.*, a. 1341 pis., cap. 20, p. 162, r. 27)

Il periodo "p (p: «non è da starsi») *poiché* q (q: «la fatica è piccola e la mercede è grande»)" contribuisce a uno schema argomentativo più complesso (SE a (bene servire come cristiani), b (ricevere vita eterna)). La subordinata q avanza un argomento di utilità per giustificare "il servire bene", avvalendosi del topos del massimo effetto con il minimo sforzo. Si combina dunque un'esortazione in veste di periodo ipotetico (se a, b), che viene giustificata da un topos di utilità (*poiché* minimo sforzo con massimo effetto). Per concludere, presentiamo anche un esempio nel quale si invoca il topos della reciprocità:

(33) più, che sostenere possiate, ma daravvi con la tentazione il suo ajuto, sicchè possiate sostenere. *Poichè* dunque Dio è così fedele al suo servo, ben dovrebbe il servo essere fedele a lui (...) (OVI, Cavalca, *Esp. simbolo*, a. 1341, L. 1, cap. 25, vol. 1, p. 199, r. 13)

Il punto di partenza dell'argomento sembra chiaro: è giusto che si ricambi quello che si è ricevuto.

Per riassumere, possiamo constatare che nei testi più antichi (dal Duecento al Quattrocento), le subordinate introdotte da *poiché* presentano proposizioni contenenti informazioni ritenute valide per giustificare o sostenere altre proposizioni (una determinata asserzione/affermazione). I tipi di informazione ritenute valide in quel periodo possono essere diversi. In particolare, assumono un ruolo centrale:

- l'enciclopedia del Medioevo, ossia il sapere enciclopedico incentrato sugli ambiti della filosofia, della storia, del diritto, dell'antropologia, etc.;
- la fede e la dottrina cristiana, ma anche informazioni già introdotte nel discorso – le parole parafrasate di una fonte di autorità oppure di un interlocutore;
- topoi (quali il topos di reciprocità, il topos di massima utilità con il minimo sforzo, etc.).

Gli esempi tratti dal corpus LIZ attestano il processo di una crescente complessità testuale che va di pari passo con l'inserimento di strutture argomentative più ampie. Allo stesso tempo, troviamo anche configurazioni testuali tipiche di alcuni autori, ad esempio nel *Cortegiano* di Castiglione. In questo testo, l'anteposizione di *poiché* si rivela un elemento discorsivo ricorrente nella composizione del dialogo. Citiamo l'esempio seguente:

(34) Disse allor il Calmeta: «Signori, *poiché* l'ora è tarda, acciò che messer Federico non abbia escusazione alcuna di non dir ciò che sa .... (LIZ, Castiglione, *Cortegiano*, LVI)

La subordinata introdotta da *poiché* in anteposizione funge da segnale di gestione della conversazione, tramite il quale l'interlocutore viene invitato a contribuire alla discussione con un intervento sostanzioso.

Invece, la postposizione di *poiché* si rivela prevalente in Leon Battista Alberti e acquista un ruolo centrale nelle sottili disquisizioni di Galileo Galilei. Anche Alberti si avvale ancora di *poiché* per veicolare convinzioni generali e condivise dai suoi contemporanei. Riecheggia, per esempio, una concezione antropologica pessimista sulla "natura umana" in base alla quale si giustifica il dubbio generalizzato nei confronti di qualunque essere umano – "*poiché* q" («siamo terreni») viene avanzato come argomento sufficiente per motivare l'affermazione p («né dubitava in qualunque uomo»):

(35) Né dubitava in qualunque uomo, per ottimo che sia e santissimo, *poiché* siamo terreni e quasi sforzati con più stimolo seguire la volontà e appetito che [...]. (LIZ, Alberti, *I Libro della Famiglia*, Libro quarto: *De amicitia*)

Un'altra fonte di legittimità oppure di sufficienza argomentativa rappresenta il rinvio al retaggio culturale. Alberti evoca anche attribuzioni culturali di stampo stereotipico, quale, per esempio, l'associazione di certi animali a proprietà prototipiche: nell'esempio (36) si ricorda la proprietà della sapienza attribuita al gufo, uno stereotipo che risale fin all'antichità:

(36) [...] il gufo, l'uccello più dotto nelle cose antiche, *poiché* per il comportamento e gli atti era considerate filosofo (LIZ, Alberti, *Cento Apologhi*, Libro decimo, *Il gufo*)

Se in Alberti *poiché* è ancora usato in contesti argomentativi di complessità ristretta, Galileo Galilei usa il nostro connettore con grande profusione, integrandolo in schemi argomentativi di più ampio spessore. Vediamo un esempio di spicco che illustra la funzione fondamentale di *poiché* all'interno di un'argomentazione complessa:

(37) [...] e tali sono le scienze matematiche pure, cioè la geometria e l'aritmetica, delle quali l'intelletto divino ne sa bene infinite proposizioni di più, perché le sa tutte, ma di quelle poche intese dall'intelletto umano credo che la cognizione agguagli la divina nella certezza obiettiva, *poiché* arriva a comprenderne la necessità, sopra la quale non par' che possa esser sicurezza maggiore. (LIZ, Galileo, *Dialogo sopra i due massimi sistemi tolemaico e copernicano*, Giornata prima)

Galileo intende dimostrare che la cognizione umana assomigli («agguagli») a quella divina per quanto riguarda le poche proposizioni delle scienze matematiche intese dall'intelletto umano. Questo ragionamento può sorprendere dato che le proposizioni accertate dall'intelletto umano non costituiscono che una parte delle proposizioni infinite dell'intelletto divino (dunque una relazione parte-tutto). Tuttavia, lo schema argomentativo parte dal presupposto che le proposizioni delle scienze matematiche – cioè formali, quali la geometria e l'aritmetica – siano obiettive, cioè necessarie. Lo schema argomentativo potrebbe essere ricostruito come segue:

- Le proposizioni delle scienze matematiche/formali sono necessarie, cioè obiettive (e, per questo, accessibili a qualunque cognizione) (**presupposto**)
- La cognizione/l'intelletto umana/o è in grado di comprendere la necessità di (alcune) proposizioni delle scienze formali (**poiché q: regola di passaggio**)

(**PERÒ:** la cognizione/l'intelletto divino/a «partecipa» al numero infinito delle proposizioni delle scienze formali)

---

**CONCLUSIONE:** la cognizione umana eguaglia («agguaglia») quella divina nella certezza obiettiva circa (alcune) proposizioni delle scienze «matematiche» (certezza basata sul loro carattere necessario) (**C: conclusione**)

Nei suoi ragionamenti basati sul nesso “p, *poiché* q”, Galileo evidenzia ogni tipo di conoscenza: principi teorici, leggi fisiche, osservazioni empiriche. Egli richiama, ad esempio, le scoperte sulla visibilità parziale della luna («non si vede mai altro che la metà della Luna, *poiché* ella non si rivolge in se stessa», Galileo, *Dialogo sopra i due massimi sistemi tolemaico e copernicano*, Giornata Prima) o sull'effetto della gravità («La pietra non potrebbe mai allontanarsi dalla Terra, *poiché* il suo allontanarsene sul principio sarebbe tanto e tanto minimo che ben mille volte più vien ad esser l'inclinazione che ha il sasso di muoversi verso il centro della Terra», Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi tolemaico e copernicano*, Giornata Seconda).

Mentre riscontriamo questi usi argomentativi – molto complessi – anche nella *Scienza Nova* di Vico (cfr., per esempio, Vico, *Scienza Nuova*, Libro primo, II. *Degli elementi*, VIII), altri autori, invece, usano il connettore piuttosto come nesso esplicativo che determina oppure definisce un certo concetto. Nell'esempio seguente, tratto da Beccaria (*Dei delitti e delle pene*), *poiché* specifica il concetto di «politica», sottolineando il fatto che la vera e durevole politica sia soggetto «al principio universale (dell')imitazione fedele della natura»:

(38) Non sono le sole arti di gusto e di piacere che hanno per principio universale l'imitazione fedele della natura, ma la politica istessa, almeno la vera e la durevole, è soggetta a questa massima generale, *poiché* ella non è altro che l'arte di meglio dirigere e di rendere conspiranti i sentimenti immutabili degli uomini. (LIZ, Beccaria, *Dei Delitti e delle pene*, cap. 23).

Anche Manzoni, nel *Fermo e Lucia*, e Svevo, nelle sue commedie, ricorrono a *poiché* con il fine di fornire un semplice argomento per sostenere o avallare una tesi che hanno avanzato nella principale. Questi argomenti semplici sono presentati come sufficienti, cioè di stampo auto-esplicativo. In genere, rinviano ad una conoscenza culturale condivisa che può essere sfruttata in un contesto argomentativo molto locale. Nell'esempio seguente, Manzoni dà per scontato che l'interlocutore conosca l'opera *Atalia* – si sa che si tratta di un capolavoro di Racine composto in una fase già avanzata della sua vita.

(39) [...] egli trascorse vent'anni libero da quelle passioni che avevano agitata la sua prima età, e non si può proprio dire per questo che fosse rimbambito, *poiché* scrisse «*Atalia*». (LIZ, Manzoni, *Fermo e Lucia*, Tomo secondo, capitolo I, Digressione La Signora)

Nel brano seguente, tratto dalle *Commedie* di Italo Svevo, il personaggio di Carlo adduce a motivo del suo comportamento una semplice ragione espressa da una subordinata introdotta da *poiché* – Carlo non si sente in grado di dare consigli, dato che non si intende di belle lettere:

(40) Carlo: «[...] Naturalmente un giudizio non glielo potrò dare, *poiché* non me ne intendo molto di belle lettere [...]» (LIZ, Svevo, *Commedie, Il ladro in casa*, atto terzo, scena sesta).

Infine, un esempio tratto dal romanzo *I vecchi e i giovani* di Luigi Pirandello nella quale il connettore si riduce a introdurre una circostanza determinante:

(41) I quattro giovani avevano trovato da sé la dispensa e, *poiché* era aperta, avevano (sic!) portato di là in tavola quanto poteva servire al loro bisogno; (LIZ, Pirandello, *I vecchi e i giovani*, capitolo ottavo).

Questi usi, semplicemente esplicativi, di *poiché* dimostrano che esiste anche un'area di sovrapposizione funzionale in un campo discorsivo ricoperto, nell'italiano contemporaneo, dal connettore *dal momento che*, il cui percorso evolutivo viene esaminato nella prossima sezione.

### 3.4. *Dal momento che* – un connettore più recente

Come già abbiamo accennato nella parte sincronica, quest'ultimo connettore si limita a creare rapporti di coerenza locale. In questa funzione principale, esso fornisce una semplice motivazione di un fatto p, spiegandolo tramite un dato q. In molti casi, il fatto q rappresenta uno stato di cose oppure un concetto che viene elaborato, ossia, specificato, classificato oppure semplicemente spiegato/esplicitato. Notiamo anche che il valore temporale di *dal momento che* è ancora frequente fino a metà del Novecento (vedasi De Santis 2008: 112).

Anche nella prospettiva diacronica bisogna sottolineare importanti differenze con il connettore *poiché*: De Santis (2008: 104) caratterizza il nostro connettore come un «connettivo causale-temporale di origine ottocentesca», dunque di origine relativamente recente. Serianni (1988: cap. XIV/104, 486) aggiunge alcune considerazioni importanti, mettendo l'accento sul fatto che si tratti di «una congiunzione causale di largo uso ma di diffusione solo novecentesca». Non abbiamo trovato una sola occorrenza di *dal momento che* nel corpus OVI (che ricopre il periodo dal Duecento al Quattrocento). I nostri dati dimostrano però che *dal momento che* ricorre già nei testi del Quattrocento, soprattutto in Alberti. Per lo più, queste attestazioni non rappresentano un uso temporale ma rispecchiano la prevalenza del valore causale. Più specificamente, nella subordinata vengono esposte le circostanze q come motivazione o spiegazione di un determinato fatto p (dato il fatto q, p). Citiamo un esempio caratteristico:

(42) Gli disse perciò di dirigere i suoi passi verso i raggi del sole, *dal momento che* solo con grandissima difficoltà sarebbe riuscito a uscir fuori dalla selva. (LIZ, Alberti, *Cento Apologhi, Intercenali*. Libro decimo, «Proemio»)

Si può comparare un altro esempio, (42), tratto anche dai *Cento Apologhi* di Alberti:

(43) E tutti, *dal momento che* l'acerbità della fortuna li aveva resi umili e miti, obbedirono. (LIZ, Alberti, *Cento Apologhi*, Libro decimo, *Il lago*)

La subordinata anteposta spiega le circostanze che motivano il comportamento delle persone in questione. I molteplici esempi presenti in Alberti già anticipano e prefiggono l'uso moderno del connettore. In genere, la subordinata introdotta da *dal momento che* fornisce una semplice motivazione q per un fatto p. Questa motivazione p viene presentata come un fatto o una condizione di *background* concomitante. È forse qui che risiede il rapporto tra interpretazione temporale e causale del connettore. In ogni caso, viene messa in evidenza la concomitanza fra p e q, ossia la simultaneità temporale degli stati di cose p e q, che in genere implica allo stesso tempo anche un rapporto di natura causale, i.e. p dato q. In linea di massima, la ragione motivante è di carattere contingente e non entra in una relazione inerentemente logico-causale e, pertanto, necessaria. Per questo le subordinate del tipo *dal momento che* non fanno altro che esplicitare, specificare ed elaborare un fatto preso in considerazione nell'ambito di un contesto locale. In (43), per esempio, si specifica che cosa significhi vivere in uno stato di guerra:

(44) ... stabilirono di mettersi in stato di guerra, *dal momento che* non potevano restare in pace e sotto la legge.» (LIZ, Alberti, *Cento Apologhi*, Libro decimo, *Il gufo*)

E in un altro esempio, (45), la subordinata precisa i dettagli del contenuto della disposizione per motivare il fatto messo in rilievo che «la regione era stata ben divisa»:

(45) Si riteneva che, grazie a questa disposizione la regione era stata ben divisa, *dal momento che* questa legge impediva alle rane di sporcare le acque profonde ... e faceva obbligo ai pesciolini di restare nelle loro caverne». (LIZ, Alberti, *Cento Apologhi*, Libro decimo, *Il lago*)

Il connettore ricorre piuttosto raramente in anteposizione; in questi casi, esso permette al locutore di stabilire un fatto presupposto come sfondo a quanto egli voglia sviluppare in quello che segue. L'esempio (46) si rivela, per esempio, come l'unica testimonianza del connettore nei *Discorsi di Galilei*:

(46) Tuttavia, *dal momento che* la natura si serve di una certa forma di accelerazione nei gravi discendenti, abbiamo stabilito di studiarne le proprietà. (LIZ, Galilei, *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze*, Giornata terza, «Del moto naturalmente accelerato»)

Si noti che in questo esempio “*dal momento che p*” non serve a sviluppare un’argomentazione (in contrasto con gli usi di *poiché*), ma introduce piuttosto un’osservazione che funge da gancio per gli ulteriori riflessioni sul moto accelerato, tema (ossia *topic discorsivo*) di questa porzione di testo.

L'unico esempio tratto dall'opera *Duello* dell'autore settecentesco Giacomo Casanova dimostra ancora una volta che il nostro connettore stabilisce relazioni causali contingenti – nell'esempio (47) fra un cambiamento di stato d'animo (p) del locutore e un'intenzione dichiarata dalla parte dell'interlocutore:

(47) Dell'ingratissimo peso mi sento già di molto alleggerito *dal momento che* vi siete impegnato di battervi meco (LIZ, Casanova, *Duello*).

È molto sorprendente constatare che nel corpus letterario della LIZ troviamo inizialmente quasi esclusivamente testimonianze di *dal momento che* con un significato causale-esplicativo, ma che poi, a partire dal XIX secolo, il connettore compaia prevalentemente in una lettura temporale nei testi letterari. Uno dei rari esempi di interpretazione temporale prima del XIX secolo si riscontra nella *Scienza Nuova* di Vico:

(48) Per tutto ciò, noi da questo primo antichissimo punto di tutti i tempi incominciamo a ragionare di diritto, detto da' latini «ius», contratto dall'antico «lous»: *dal momento che* nacque in mente a' (sic!) principi delle genti l'idea di Giove (LIZ, Vico, *Scienza Nuova*).

La subordinata *dal momento che* svolge la funzione di specificare temporalmente il «primo antichissimo punto di tutti i tempi». Anche il brano seguente, tratto da *Fermo e Lucia* di Manzoni, è un esempio adatto a illustrare l'impiego temporale del connettore già nel primo Ottocento:

(49) Ma nella casetta di Lucia *dal momento che* il padre ne era partito non si era stati in ozio: si eran messi in campo e ventilati disegni dei quali è necessario informare il lettore. (LIZ, Manzoni, *Fermo e Lucia*, Tomo primo, cap. VI, «Peggio che peggio»)

Ulteriori usi temporali sono presenti in autori dell'Ottocento quali Carlo Collodi (*Racconti*) e Giovanni Verga (*Novelle*) nonché in scrittori già alle soglie del secolo XX, tra cui Gabriele D'Annunzio (*L'Innocente*) e Italo Svevo (*Commedie*):

In questa sede presentiamo alcuni esempi di interpretazione temporale tratti dal corpus letterario LIZ:

(50) Ella li credeva morti fin *dal momento che* li aveva veduti sparire, senza saperne altro. (LIZ, Collodi, *Racconti delle Fate*, «La bella addormentata nel bosco»)



(51) Pensate che vi veggio, laggiù, dovunque sarete che vi seguo col pensiero, *dal momento che* metterete il piede sul battello, nella cabina, a tavola ... (LIZ, Verga, *Novelle, I Ricordi del capitano d'Arce*, 1891, «Giuramento di marinaio»)

(52) Nessuna ansietà, vedi, nessuna ansietà, mai nella vita ho provata eguale a questa che mi divora da ier (sic!) l'altro, *dal momento che* tu consentisti a venire. (LIZ, D'Annunzio, *L'innocente*, cap. VII)

Come si evince dagli esempi citati, *dal momento che* si combina di preferenza con il trapassato prossimo in contesti di passato (cfr. 49 «era partito» e 50 «aveva veduti») dato che la subordinata marca un evento  $e_1$  in genere puntuale, che innesca (come causa) un evento posteriore  $e_2$  oppure uno stato risultante  $s$  (come conseguenza). Questo rapporto corrisponde a una coincidenza fra chiusura dell'intervallo temporale di  $e_1$  e l'inizio dell'intervallo di  $e_2$  oppure  $s$ . Nel caso in cui l'evento  $e_2$  oppure lo stato  $s$  innescato da  $e_1$  persista nel presente, il collegamento tra indicativo presente (nella principale) e il passato remoto (nella subordinata) si rivela caratteristico (cfr. 48 e 52). Quando il locutore fa una previsione per il futuro, esso può avvalersi di due forme del futuro semplice, come indica l'esempio (50).

L'esempio (53), che presenta un verbo modale all'imperfetto («doveva») nella subordinata, si rivela un caso interessante:

(53) Perché avrei dovuto rifiutare *dal momento che* dovevo fingermi libero da ogni legame con te? (LIZ, Svevo, *Commedie*, scena quindicesima)

L'uso del connettore è chiaramente temporale ma – a causa del valore semantico modale nonché dell'aspetto imperfettivo della forma verbale «doveva» – l'interpretazione acquisisce una sfumatura causale: lo stato di cose descritto nella subordinata introdotta da *dal momento che* costituisce la circostanza in grado di motivare la posizione presa dal parlante («perché avrei dovuto rifiutare?»).

Infine, si fornisce, a titolo di documentazione, anche un esempio che può essere interpretato sia in maniera causale sia temporale:

(54) Sicurissimo ... Chi volete ... Nessuno vi conosce ... - Alvise non connetteva più, *dal momento che* quella manina gli si era posata sulla bocca. (LIZ, Verga, *Novelle, I Ricordi del capitano d'Arce*, 1891, *Né mai, né sempre!*)

La reazione di Alvise risulta dal movimento della manina e può essere interpretata in termini di successione temporale (prima movimento, poi reazione), ma anche come conseguenza/effetto causale (la reazione dovuta al movimento).

Come abbiamo visto in questa sezione, le letture di *dal momento che* non sono tuttavia in genere ambigue.

De Santis (2008), che fonda il suo studio in parte sui dizionari dell'Ottocento (le voci del GDLI e del DELI nonché le indicazioni del Tommaseo/Bellini), in parte sulle concordanze del DIACORIS per il periodo 1861-1945, fornisce tre ragioni per motivare il passaggio del valore temporale a quello causale «a cavallo della metà dell'Ottocento» (De Santis 2008: 111): l'influenza della locuzione francese *du moment que*, per la quale si era stabilito già anteriormente il significato causale; l'analogia con altri connettori causali, specie *poiché*; e il recupero «di un'accezione 'morale' del termine *momento* a partire dal secolo XV (con il senso di 'causa, motivo')» (cfr. De Santis 2008: 111). Dato che abbiamo potuto attestare degli usi causali sistematici a partire dal Quattrocento, lo scenario e le ragioni addotte per motivare il passaggio dal valore temporale a quello causale non sembrano veramente convincenti. Non si può tuttavia escludere che i fattori risalenti all'Ottocento siano stati in grado di promuovere l'uso del nostro connettore e di garantirne una maggiore diffusione. Senza dubbio, la forte presenza della lettura temporale nel corso dell'Ottocento, in particolare nei testi letterari della LIZ, rimane un fatto sorprendente e rende necessarie ulteriori ricerche future.

## 4. Conclusione

Il connettore *poiché* presenta uno sviluppo che lo caratterizza come fulcro di un'argomentazione complessa. In questo contesto, *poiché* introduce una proposizione q (che può essere un fatto, un principio, una legge, una convinzione, una massima, uno stereotipo, etc.) come argomento sufficiente per sostenere la proposizione p. Abbiamo sottolineato il fatto che q – per lo meno in posposizione – non sia necessariamente un fatto noto all'interlocutore. È piuttosto rilevante che il locutore attribuisca sufficienza argomentativa all'argomento q che introduce. Nel suo contesto più ampio, *poiché* funge allo stesso tempo da attivatore di processi inferenziali, invitando l'interlocutore a attivare delle conoscenze enciclopediche, ma anche linguistiche e discorsive, per ricostruire uno schema argomentativo complesso. La connessione “p, *poiché* q” viene dunque interpretata come fulcro dell'argomentazione che fornisce le informazioni necessarie per ricostruire inferenzialmente ed esplicitare le parti presupposte e implicite dell'argomento.

Questo profilo prototipico di *poiché* non esclude che il nostro connettore possa anche assumere – in una zona di sovrapposizione – funzioni di *dal momento che*, tenendo particolare conto della scarsa presenza di quest'ultimo in diacronia, ma anche delle differenze di natura diafasica e diamesica. Possiamo riassumere che, mentre *poiché* si rivela un connettore argomentativo di portata (più) ampia, *dal momento che* rimane un connettore esplicativo di portata locale che introduce un aspetto q in grado di motivare un fatto p. Fornendo una semplice spiegazione – in genere, ovvia oppure auto-esplicativa – il connettore serve, in primo luogo, a elaborare, cioè esplicitare, precisare i dettagli o definire un fatto messo in rilievo. In molti casi, si tratta delle circostanze oppure delle cause contingenti (“*dal momento che* q”) che possono motivare la (co-) presenza di uno stato di cose p. La nozione di co-presenza oppure di concomitanza di due eventi oppure stati di cose è apparentemente sottesa a entrambe le interpretazioni, quella temporale e quella esplicativo-causale ed è, pertanto, in grado di spiegare il passaggio dall'una all'altra.

Per quanto riguarda la diacronia, si è potuto stabilire che *dal momento che* non emerge prima del Quattrocento nei testi scritti e neanche presenta una grande frequenza nei corpora studiati. Inoltre, è stato rilevato un risultato sorprendente: le interpretazioni degli esempi riscontrati nel corpus LIZ sono quasi esclusivamente di natura esplicativo-causale sino alla fine del XVIII secolo, mentre nell'Ottocento e alle soglie del secolo XX prevalgono le letture temporali. Invece, il connettore *poiché* presenta in un primo momento con molta frequenza letture temporali che possono essere chiaramente identificate tramite indicatori linguistici, cosicché – in una certa misura – si tratta di contesti d'uso complementari a quelli causali. Nel corso del tempo viene rafforzato il carattere argomentativo di *poiché*, un'evoluzione che va di pari passo con una crescente complessità dei testi documentati nel corpus LIZ. Come hanno evidenziato le occorrenze di *poiché* nei testi esaminati, il nostro connettore veicola dei topoi che, in un primo momento, costituiscono un inventario consolidato (cioè “un archivio enciclopedico”) con forza argomentativa.

Con nuovi generi testuali, per esempio quelli scientifici – come è il caso degli scritti di Galileo Galilei – il repertorio di conoscenze enciclopediche ritenute valide per l'argomentazione e, per questo, riattivate nelle frasi marcate da *poiché*, muta e apre nuovi contesti di impiego per il connettore.

Per concludere, i due connettori studiati in questa sede presentano profili molto diversi in prospettiva diacronica e sincronica, che possono essere ricondotti alle loro proprietà discorsivo-funzionali. La futura ricerca dovrebbe concentrarsi ancora di più sulla presenza di *poiché* e *dal momento che* nei diversi tipi di testi, per tenere conto anche dei fattori diamesici e diafasici.

## Riferimenti bibliografici

- Ariel, Mira (1985): «The discourse functions of given information», *Theoretical Linguistics*, 12, pp. 99-113. <https://doi.org/10.1515/thli.1985.12.2-3.99>.
- Aristotele (2014): *Retorica*, introduzione, traduzione e commento di Silvia Gastaldi, Roma, Carocci (“Classici” 36).
- Asher, Nicholas / Lascares, Alex (2003): *Logics of Conversation*, Cambridge, CUP.

- Bermejo Calleja, Maria Felisa (2007): «Studio contrastivo delle subordinate causali in spagnolo e in italiano», in F. San Vicente (a c. di), *Partículas/Particelle. Estudios de lingüística contrastiva español e italiano*, Bologna, CLUEB, pp. 49-70. <https://doi.org/10.1400/109739>.
- Dardano, Maurizio / Trifone, Pietro ([1983]<sup>3</sup>1995): *Grammatica Italiana*, Bologna, Zanichelli.
- De Dominicis, Giulia (2011): *Poi che nella Commedia di Dante: tra tempo, causa e rilievo informativo*, Pisa/Roma, Fabrizio Serra Editore.
- De Santis, Cristina (2008): «Un connettivo di breve diacronia: 'Dal momento che' tra temporalità e causalità», *La Lingua Italiana*, IV, pp. 99-114. <https://doi.org/10.1400/104474>.
- Freguelli, Gianluca (2002): *L'espressione della causalità in italiano antico*, Roma, Aracne.
- Giusti, Giuliana (1991): «Frasì avverbiali: Temporali, causali e consecutive», in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2, Bologna, Il Mulino, pp. 720-751, 825-832.
- Kehler, Andrew *et al.* (2000): «Resolving temporal relations using tense meaning and discourse interpretation», in M. Faller, S. Kaufmann, M. Pauly (a c. di), *Formalizing the Dynamics of Information*, Chicago, CSU Publications, pp. 189-205.
- Mazzoleni, Marco (2007): «Arricchimento inferenziale, polisemia e convenzionalizzazione nell'espressione della causalità tra il fiorentino del '200 e l'italiano contemporaneo», *La lingua italiana*, III, pp. 83-103. <https://doi.org/10.1400/81971>.
- Mazzoleni, Marco (2011): «Dalla comparazione di analogia alla causalità: '(si) come' e 'siccome' tra il Duecento e la lingua di oggi», *Studi linguistici italiani*, XXXVII:16 [III serie], pp. 232-249.
- Patota, Giuseppe (2005): *Poiché fra causa, tempo e testo*, Roma, Bulzoni.
- Ravetto, Miriam / Blühdorn, Hardarik (2011): «Die Kausalkonjunktionen *denn, weil, da* im Deutschen und *perché, poiché, siccome* im Italienischen», in G. Ferraresi (a c. di), *Konnektoren im Deutschen und im Sprachvergleich: Beschreibung und grammatische Analyse*, Tübingen, Narr, pp. 207-250.
- Renzi, Lorenzo / Salvi, Giampaolo / Cardinaletti, Anna (a c. di) (1991-1995): *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3 voll., Bologna, Il Mulino.
- Rohlf, Gerhard (1969): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Salvi, Giampaolo / Renzi, Lorenzo (a c. di) (2010): *Grammatica dell'italiano antico*, 2 voll., Bologna, Il Mulino.
- Serianni, Luca (1988): *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvetti, Torino, UTET.
- Sweetser, Eve (1990): *From Etymology to Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Tekavčić, Pavao ([1972/1974] 1980): *Grammatica storica dell'italiano*, 3 voll., Bologna, Il Mulino.
- Toulmin, Stephen E. ([1958] <sup>2</sup>2003): *The Uses of Argument. Updated edition*, Cambridge, Cambridge University Press.

## Corpora

- Corriere della Sera* (1997): *Archivio elettronico su CD-Rom*, RCS Editori-Quotidiani
- LIZ = *Letteratura italiana 4.0 Zanichelli. Cd-Rom dei testi della letteratura italiana* (2001), a c. di P. Stoppelli e E. Picchi, Bologna, Zanichelli.
- OVI = *Corpus OVI dell'italiano antico*, Istituto Opera del Vocabolario Italiano, <<http://gattoweb.ovi.cnr.it>> (Consultato il 05/11/2023).